Sir

**Coronavirus Covid-19: Perù, arrivata la seconda ondata. Mons. Castillo (Lima), “accettare norme a favore della vita umana”**

La seconda ondata del Covid-19 ha pienamente investito anche il Perù, già colpito molto duramente una lunghissima prima ondata, e da domenica il Paese è nuovamente in lockdown. Da giorni molte persone, a Lima, sono arrivate a dormire in strada per mettersi in fila e tentare di comprare bombole d’ossigeno, il cui prezzo è salito alle stelle, anche per le speculazioni del mercato nero. Le terapie intensive sono in quasi tutto il Paese praticamente alla saturazione. In questa situazione le messe sono nuovamente state celebrate senza presenza di fedeli.

“Confinati, ma non sconfitti”, ha definito i cittadini peruviani, domenica scorsa, durante la messa, l’arcivescovo di Lima e primate del Perù, mons. Carlos Castillo, il quale ha lanciato un appello ad affrontare questa nuova situazione con intelligenza, coraggio e profondità: “Gesù vuole la vita della persona, non la sua morte – ha detto durante l’omelia -. Non vuole che ci siano sinagoghe o luoghi di culto per pietrificare le persone”.

Di fronte alle nuove misure restrittive, mons. Castillo ha sottolineato che dobbiamo seguire queste regole e comprenderle dal cuore: “Il modo migliore per comprendere l’equità di una legge è considerarne lo spirito, cosa che ci permette di comprendere che, se una legge è davvero opprimente, non può essere obbedita, ma se una legge viene applicata a favore della vita umana, dobbiamo accettarla”.

La Chiesa di Lima si sta organizzando in questa nuova fase per offrire sostegno alle famiglie più vulnerabili della città. A tal fine le parrocchie diventeranno centri di raccolta per ricevere donazioni di alimenti e generi di prima necessità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Memorandum Italia-Libia: sei organizzazioni umanitarie, “quattro anni di fallimenti e cinismo della politica. Immediata revoca accordi e ripristino attività ricerca e soccorso”**

 “Quattro anni di fallimento, abusi e torture nel segno del cinismo della politica”: è questa la denuncia di Asgi, Emergency, Medici senza frontiere, Mediterranea, Oxfam e Sea-Watch, a quattro anni dalla firma dell’accordo Italia-Libia sul contenimento dei flussi migratori, che a loro avviso “riflette il fallimento della politica italiana ed europea, che continua a stanziare fondi pubblici col solo obiettivo di bloccare gli arrivi nel nostro Paese, a scapito della tutela dei diritti umani e delle continue morti in mare. Senza disegnare nessuna soluzione di medio-lungo periodo per costruire canali sicuri di accesso regolare verso l’Italia e l’Europa”. Le organizzazioni umanitarie rilanciano oggi un appello urgente al Parlamento, “per un’immediata revoca degli accordi bilaterali e il ripristino di attività istituzionali di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale”. “Dalla firma dell’accordo, l’Italia, in totale continuità con l’approccio europeo di esternalizzazione del controllo delle frontiere, ha speso la cifra record di 785 milioni euro per bloccare i flussi migratori in Libia e finanziare le missioni navali italiane ed europee – affermano le organizzazioni firmatarie dell’appello -. Una buona parte di quei soldi – più di 210 milioni di euro – sono stati spesi direttamente nel Paese, ma purtroppo non hanno fatto altro che contribuire a destabilizzarlo ulteriormente e spinto i trafficanti di persone a convertire il business del contrabbando e della tratta di esseri umani in industria della detenzione. La Libia non può essere considerata un luogo sicuro dove portare le persone intercettate in mare, bensì un Paese in cui violenza e brutalità rappresentano la quotidianità per migliaia di migranti e rifugiati”. La Guardia costiera libica negli ultimi 4 anni ha intercettato e riportato forzatamente nel Paese almeno 50mila persone, 12mila solo nel 2020. Molti vengono detenuti arbitrariamente nei centri di detenzione ufficiali, dove la popolazione oscilla tra le 2.000 e le 2.500 persone. Meno noti sono i numeri dei detenuti in altri luoghi di prigionia clandestini dove le condizioni di vita sono peggiori. Dal 2017 ad oggi, secondo i dati dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), quasi 6.500 persone sono morte nel tentativo di raggiungere l’Europa attraverso il Mediterraneo centrale.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Francia: Conferenza episcopale, “un impegno di tutti lottare contro ogni forma di antisemitismo politico e religioso”**

La Conferenza dei vescovi francesi ha ricevuto ieri, lunedì 1° febbraio, per la prima volta in maniera solenne e ufficiale il rabbino capo di Francia, Haïm Korsia, e il presidente del Crif (Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia), Francis Kalifat. Ai due rappresentanti delle comunità ebraiche di Francia, i vescovi hanno consegnato una dichiarazione firmata dalla presidenza della Conferenza episcopale. “All’indomani degli omicidi terroristici di Samuel Paty e di tre persone nella basilica di Notre-Dame-de-l’Assomption a Nizza, i vescovi di Francia, riuniti in assemblea plenaria, hanno invitato la società francese al rispetto reciproco” e al giusto equilibrio tra “libertà di espressione e rispetto fraterno dell’altro”. Questo appello – si legge nel documento – è “tanto più urgente in quanto, negli ultimi anni, abbiamo assistito a una preoccupante banalizzazione della violenza con il proliferare di parole e azioni che esprimono discriminazione e razzismo. I social network, che, di per sé, rappresentano una grandissima opportunità di comunicazione e trasmissione, sono anche uno spazio di espressione individuale e collettiva che non conosce limiti, che beneficia dell’anonimato, che troppo spesso porta al peggior eccesso”. I vescovi chiamano ad essere particolarmente attenti alla “preoccupante recrudescenza dell’antisemitismo in Francia” e ribadiscono “con forza oggi quanto la lotta all’antisemitismo sia un impegno di tutti”. Per questo i vescovi di Francia esortano “non solo i cattolici ma tutti i loro concittadini a lottare energicamente contro ogni forma di antisemitismo politico e religioso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mafia: colpo a clan siciliani, 22 fermi. C’è anche il mandante del delitto Livatino, in semilibertà aveva riorganizzato la “Stidda”**

Capimafia e boss della Stidda sono coinvolti nell'inchiesta della Dda di Palermo che oggi ha portato a 22 fermi. L'indagine colpisce le famiglie mafiose agrigentine e trapanesi ed è coordinata dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Paolo Guido e dai pm Gery Ferrara, Claudio Camilleri e Gianluca De Leo.

Il mandante del delitto Livatino, in semilibertà, aveva riorganizzato la “Stidda”

Nel mandamento mafioso di Canicattì, la Stidda torna a riorganizzarsi e ricompattarsi attorno alle figure di due ergastolani riusciti a ottenere la semilibertà. In particolare uno dei capimafia, il boss Antonio Gallea, indicato come il mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, avrebbe sfruttato i premi che in alcuni casi spettano anche ai condannati al carcere a vita, per tornare ad operare sul territorio e rivitalizzare la Stidda che sembrava ormai sconfitta. I suoi fedelissimi stavano pianficando nuovi affari e anche due omicidi.

“Cosa nostra” poteva contare invece su un’avvocatessa di Canicattì

Per due anni i capimafia di diverse province siciliane si sono riuniti nello studio di un'avvocata di Canicattì finita in cella oggi nel blitz dei carabinieri del Ros. La legale, difensore di diversi mafiosi, era la compagna di un imprenditore già condannato per associazione mafiosa. Il suo studio era stato scelto come base logistica dei clan perché la legge limita le attività investigative negli uffici degli avvocati.

Gli inquirenti hanno accertato che la donna, Angela Porcello, compagna di un mafioso, aveva assunto un ruolo di vertice in Cosa nostra organizzando i summit, svolgendo il ruolo di consigliera, suggeritrice e ispiratrice di molte attività dei clan. Rassicurati dall'avvocato sull'impossibilità di effettuare intercettazioni nel suo studio, i capi dei mandamenti di Canicattì, della famiglia di Ravanusa, Favara e Licata, un ex fedelissimo del boss Bernardo Provenzano di Villabate (Pa) e il nuovo capo della Stidda si ritrovavano, secondo le indagini, nello studio, per discutere di affari e vicende legate a Cosa nostra.

Mafia, le intercettazioni dei boss: "La presenza è potenza"

Pm: “Avevano un’attuale e segretissima rete di comunicazione con il latitante Messina Denaro”

Le centinaia di ore di intercettazione disposte dopo che, nel corso dell'inchiesta, i carabinieri hanno compreso la vera natura degli incontri, hanno consentito agli inquirenti di far luce sugli assetti dei clan, sulle dinamiche interne alle cosche e di coglierne in diretta, dalla viva voce di mafiosi di tutta la Sicilia, storie ed evoluzioni. «La presenza è potenza», si vantavano i padrini agrigentini che gli investigatori hanno intercettato per due anni. «Avevano un’attuale e segretissima rete di comunicazione con il latitante Messina Denaro – scrivono i pm Claudio Camilleri, Gianluca De Leo e Geri Ferrara – e lo riconoscevano unanimemente come l’unico a cui spetta l’ultimo parola» nelle decisioni importanti.

Il ruolo di Matteo Messina Denaro

Dall'inchiesta dei carabinieri del Ros emerge che Matteo Messina Denaro, capomafia trapanese latitante da 28 anni, è ancora riconosciuto come l'unico boss cui spettano le decisioni su investiture o destituzioni dei vertici di Cosa nostra. Anche Messina Denaro è infatti destinatario del provvedimento di fermo, che è stato emesso per 23 persone, ma eseguito solo nei confronti di 22, visto che il padrino trapanese resta latitante.

Mafia, il boss al carcere duro disse all'avvocata: "Ci vuole un minimo di organizzazione sociale"

Il ruolo del boss di Castelvetrano viene fuori nella vicenda relativa al tentativo di alcuni uomini d'onore di esautorare un boss dalla guida del mandamento di Canicattì. Dall'indagine emerge che per realizzare il loro progetto i mafiosi avevano bisogno del beneplacito di Messina Denaro che continua, dunque, a decidere le sorti e gli equilibri di potere di Cosa nostra pur essendo da anni imprendibile.

I boss al 41 bis si scambiavano messaggi. Tra complicità e falle violato carcere duro

Diversi capimafia, come il boss ergastolano agrigentino Giuseppe Falsone, sono riusciti a parlare tra loro, a scambiarsi messaggi - nonostante fossero detenuti al carcere duro - ea far arrivare ordini all'esterno. In alcuni casi, secondo le indagini, grazie alla complicità di alcuni agenti di polizia penitenziaria addetti ai controlli dei carcerati al 41 bis, a volte riuscendo, per falle del sistema, a eludere la sorveglianza ea passare informazioni a gesti senza essere intercettati.

Blitz antimafia a Trapani, 13 fermi: "Vicini al boss latitante Matteo Messina Denaro"

Clan siciliani e cosche Usa ancora in affari

L'inchiesta del Ros conferma anche che non sono mai cessati gli storici rapporti tra la mafia siciliana e Cosa nostra americana scoperti già negli anni '70 da Giovanni Falcone, il giudice ucciso a Capaci nel '92. Dall'indagine è emerso che emissari statunitensi della "famiglia" dei Gambino di New York nei mesi scorsi sarebbero andati a Favara, nell'agrigentino, per proporre ai clan locali business comuni.

Coinvolti anche un ispettore e un assistente capo della Polizia

In carcere sono finiti sei capi di Cosa nostra agrigentina, che avevano rapporti con mafiosi di tutta la Sicilia: i pm sottolineano «l'unicità di Cosa nostra». In manette anche tre capi della rinata Stidda” e altri nove mafiosi. L'inchiesta riguarda anche un ispettore e un assistente capo della Polizia, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, accesso abusivo al sistema informatico e rivelazione di segreti d'ufficio, e un avvocato. Gli indagati rispondono a vario titolo di mafia , estorsione, favoreggiamento aggravato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia tra le peggiori in Europa per abbandono scolastico: i numeri e il confronto con gli altri Paesi**

**Un giovane su sette non arriva al diploma. Già prima della pandemia il 15% degli studenti usciva dal sistema scolastico in anticipo. Il Covid ha peggiorato le cose**

**Italia tra le peggiori in Europa per abbandono scolastico: i numeri e il confronto con gli altri Paesi**

Si torna finalmente in classe. Nei prossimi giorni, quasi tutti gli studenti delle superiori (tranne in Sicilia, dove si è deciso di posticipare le riaperture all'8 febbraio) riprenderanno confidenza con la scuola in presenza. Una delle incognite più grandi sarà quella di valutare i 'danni' prodotti da quasi dodici mesi (salvo poche settimane di lezioni 'dal vivo' tra fine settembre e fine ottobre) di didattica a distanza, con tutte le criticità del caso: arretratezza tecnologica delle famiglie, disorganizzazione delle scuole, distrazione, ecc. In tanti, nel frattempo, per le ragioni più varie potrebbero essersi persi per strada. Anche perché, quella dell'abbandono degli studi, è una criticità che aleggia da sempre sul nostro Paese. In Europa, nonostante i progressi degli ultimi anni, siamo tra i peggiori nel garantire ai nostri ragazzi un titolo di studio sufficiente (la maturità o una qualifica professionale) per entrare con un minimo di prospettiva nel mondo del lavoro. Ce lo dicono gli ultimi dati ufficiali sulla dispersione scolastica in Italia diffusi dalla Commissione Europea

Così come riporta un'analisi del portale Skuola.net, secondo quanto emerge dalla Relazione di monitoraggio del settore dell’istruzione e della formazione per il 2020, la percentuale di giovani nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione è stata del 13,5%. Numeri peraltro relativi al 2019, ovvero prima dello scoppio della pandemia, a cui si dovrebbero aggiungere quelli sulla non trascurabile 'dispersione implicita' (certificati dalle prove INVALSI). Inoltre, è vero che la curva della povertà educativa presente in Italia (analizzata nel momento chiave del passaggio dall'adolescenza all'età adulta) dal 2009 ad oggi è in picchiata verso il basso. Ma ciò non basta a tranquillizzare, specie se facciamo un confronto con i nostri vicini di casa.

La percentuale di giovani nella fascia di età 18-24 anni che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione (ovvero che come titolo di studio si fermano alla terza media e dintorni) – il cosiddetto indice ELET, Early leavers from education and training - nel 2019 è stata del 13,5%, con un calo di un altro punto percentuale rispetto al 2018 (quando era al 14,5%) e di quasi sei punti rispetto a un decennio fa (nel 2009 era al 19,1%). Comunque ben lontani dal parametro di riferimento previsto dall'Unione Europea per il 2020 (10%); seppur molto meglio dell'obiettivo indicato per noi dalla stessa UE, comunque poco ingaggiante (16%). La nostra situazione di partenza era talmente drammatica che a Bruxelles ci hanno assegnato un punto di arrivo comunque al di sopra dell’obiettivo comunitario. Molto probabilmente questa generosità ci servirà in questi mesi, quando dovremmo fare i conti con gli effetti della pandemia sull’abbandono scolastico.

Come detto, però, a preoccupare di più è il confronto con il resto d'Europa. Peggio di noi fanno solo quattro nazioni: Spagna, Malta, Romania (che sfondano il tetto del 15%) e Bulgaria (più o meno sui livelli dell'Italia, al 14,6%). Inoltre, ci sono Stati che solitamente ci fanno compagnia (in negativo) nelle classifiche di rendimento nei vari settori produttivi che, in questo caso, fanno molto meglio di noi: è il caso, ad esempio, del Portogallo (11%) e soprattutto della Grecia (4%). E poi, come anticipato, c'è il tema della distanza dalla quota base individuata dall'Unione che impedisce di guardare con ottimismo al prossimo futuro (quel 10% di abbandono precoce che è lontano anni luce). Non tanto a livello generale quanto se entriamo nei vari territori e segmenti sociali.

Le nette differenze che puntualmente si registrano tra le regioni d'Italia, sul capitolo istruzione non solo si confermano ma si amplificano ulteriormente. Se, infatti, nel Nord-Est l'obiettivo europeo si può dire raggiunto (l'indice ELET si ferma al 9,6%) al Sud la media schizza al 16,7%. Con, nel complesso, i maschi che hanno più probabilità delle ragazze di abbandonare la scuola prima del tempo (il 15,4% contro l'11,3%). Anche se i più a rischio sono nettamente gli alunni nati all'estero: il tasso di dispersione scolastica precoce qui copre circa 1 alunno su 3 (il 32,5%), quasi il triplo rispetto a quello di chi è nato in Italia (11,3%), notevolmente superiore anche alla media UE (22,2%).

“Se ciò non bastasse, ci sono anche quelli che pur andando avanti nelle classi e avendo formalmente in mano il famoso 'pezzo di carta', di fatto non hanno nel proprio bagaglio culturale gli strumenti che dovrebbero essere posseduti con quel tipo di livello d'istruzione”, segnala Daniele Grassucci, direttore di Skuola.net. “A scovarli - prosegue Grassucci - “ci possono aiutare le prove INVALSI: soffermandoci proprio sugli ultimi esiti disponibili per l'ultima classe delle superiori (risalenti al 2019) ci si accorge che molti maturandi arrivano a malapena ai traguardi minimi previsti per la terza media, come se cinque anni di superiori non fossero serviti a niente. Ecco, volendo fare una stima di quanti si trovino in questa situazione, lo stesso Istituto INVALSI parla di circa un 7% di studenti. Che, sommati ai 'dispersi' ufficiali, potrebbero portare la pattuglia oltre il 20%, più di 1 giovane su 5.”

Statistiche che, va ribadito, si fermano a prima delle pandemia. Gli INVALSI 2020 di quinto superiore non si sono svolti proprio causa-Covid. L'Unione Europea, dal canto suo, deve ancora produrre la relazione 2021 che andrà a rendicontare quanto accaduto nel 2020 Cosicché, al momento, si possono solo intuire quanti e quali effetti negativi produrranno l'emergenza sanitaria e la chiusura prolungata delle scuole sull'avvenire dei ragazzi italiani e, di riflesso, sulle prospettive future dell'Italia intera. Visto che si andranno a poggiare su un terreno già di per sé fragile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

Russia, Navalnyj in tribunale per decidere sulla detenzione

**Navalnyj in aula con la sua avvocata (afp)**

**L'oppositore rischia tre anni e mezzo di carcere. Più di 200 fermi fra i suoi sostenitori. In aula anche diplomatici stranieri. Mosca: "Interferenza"**

02 Febbraio 2021

MOSCA - La polizia ha isolato il perimetro della sede del tribunale di Mosca dove si terrà in mattinata l'udienza in cui i giudici decideranno se commutare la condizionale in tre anni e mezzo di carcere per Aleksej Navalnyj. Centinaia i fermi fra i sostenitori dell'oppositore: almeno 237 sono state portate via dalla polizia secondo l'ong Ovd-Info.

L'udienza doveva tenersi presso il tribunale distrettuale di Simonovski, ma è stata trasferita nella sede del tribunale principale della città visto il grande interesse mediatico. L'ufficio del procuratore generale ha annunciato ufficialmente che appoggia la richiesta del Servizio penitenziario federale di convertire la condanna con condizionale (risalente a un'accusa di appropriazione indebita del 2014) in una detenzione effettiva.

L'oppositore è accusato di aver violato i termini della libertà vigilata, essendo stato per mesi in Germania dove però era stato trasferito d'urgenza l'estate scorsa in seguito al suo avvelenamento mentre si trovava in volo sulla Siberia diretto a Mosca.

Più di 15 diplomatici di diversi Paesi e circa 80 giornalisti tra russi e stranieri sono presenti all'udienza. Ma la loro presenza è "un'ingerenza nei fatti interni della Russia", secondo la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova.

 In aula anche Julija, la moglie di Navalnyj: "Ti hanno persino mostrato in tv nella mia cella. Dicono che violi l'ordine pubblico. Ragazza cattiva, sono orgoglioso di te", le ha detto il marito in aula.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Governo: l'ultimo miglio di Fico. Orlando propone un 'lodo' sulla prescrizione. Ma Iv dice no**

**A fine confronto previsto un verbale sui temi affrontati e sulle possibili distanze emerse tra i gruppi**

Ancora molti i nodi da sciogliere, tra i quali il Mes e il reddito di citadinanza. Oggi si parte dalla giustizia. Iv dice no al lodo-Orlando. Acordo sui temi dell'ambiente e della scuola. In serata il presidente della Camera riferirà al capo dello Stato sulla fattibilità di un Conte ter. Mattarella chiede continuità per i ministeri cui fanno capo crisi sanitaria e Recovery. Per Salvini è ora di ridare la parola agli italiani.

Tema Giustizia, compresa la riforma della prescrizione, al centro della prima sessione di lavoro del tavolo per il programma convocato da Roberto Fico in vista della formazione di un nuovo governo. Per questa ragione, l'assetto iniziale dei partecipanti al tavolo è stato integrato con degli esperti. Si tratta, in particolare, di Andrea Orlando per il Partito democratico, Pietro Grasso per Leu, Vittorio Ferraresi per il MoVimento 5 stelle e Julia Unterberger per le minoranze linguistiche.

Scontro tra Iv e Orlando. Al tavolo sul programma in corso a Montecitorio il vicesegretario del Pd Andrea Orlando ha proposto un "lodo" sulla prescrizione su cui c'è stata una apertura da parte di M5s, mentre da parte di Iv non è stata sciolta la riserva. Lo riferiscono alcuni partecipanti alla riunione. Orlando ha proposto che la maggioranza si impegni a portare avanti il ddl sulla riforma del processo penale, che accorcia i tempi dei processi, e che se entro sei mesi non viene approvato allora si metterebbe mano alla prescrizione. Italia viva "non condivide il lodo Orlando: non c'è nessun accordo sulla prescrizione e sul processo penale". Lo affermano fonti di Iv.

"Sui temi della sostenibilità ambientale con la mozione approvata in Senato, e sui temi della scuola con l'esigenza di un rilancio prioritario degli investimenti, si è registrata una significativa convergenza dei gruppi parlamentari presenti al tavolo con il Presidente Fico".

"Durante una riunione il ministro Luigi Di Maio ha chiesto a tutti di non essere strattonato per la giacca": è quanto fanno sapere dallo staff del ministro Di Maio. "Basta giocare e tirare in mezzo il nome del ministro. Ora bisogna fare squadra intorno a chi sta trattando per dare forza al Movimento", concludono dallo staff del titolare della Farnesina.

Se dovesse saltare la trattativa tra i partiti di maggioranza sarebbe meglio "ridare la parola agli italiani", dato che un esecutivo istituzionale o di unità nazionale "è impossibile" perché l'attuale maggioranza e il centrodestra "la pensano all'opposto su tutto". Lo ha detto il leader della Lega Matteo Salvini intervistato da Sky Tg24. Salvini ha comunque detto di ritenere che "alla fine si metteranno d'accordo".

La prima giornata del tavolo - Seduti uno di fronte all'altro attorno al maxitavolo del programma, dopo un'intera giornata i partiti che dovrebbero provare a formare un nuovo governo registrano quasi solo distanze. Reddito di cittadinanza e Mes sono da rivedere, rilancia Italia Viva aprendo lo scontro con i 5S, che vogliono ampliare il primo e non vogliono sentire parlare del secondo. Il partito guidato da Matteo Renzi apre poi a un dialogo con le opposizioni: su riforme e Recovery la proposta è quella di dare vita a delle bicamerali, con tanto di presidenza alle minoranze. Ancora ventiquattro ore e l'esploratore Fico dovrà salire al Colle per riferire al Capo dello Stato l'esito del lavoro di questi giorni ma il cammino per il Conte ter è ancora in salita. Si litiga tutto il giorno ma si tratta anche. Oggi i lavori sul programma riprenderanno e poi il presidente della Camera potrebbe anche tentare un secondo giro di consultazioni.

Il lavoro sui contenuti da inserire nel "cronoprogramma" corre parallelo a quello in via ufficiosa sulle caselle della eventuale squadra di governo. Fonti parlamentari ricordano che il Quirinale ha già definito un perimetro, alle consultazioni dei giorni scorsi, spiegando ai suoi interlocutori che avrebbe vigilato per cercare continuità d'azione per i ministeri chiave. Che sono quelli che si occupano più direttamente della crisi sanitaria e della gestione del Recovery plan. Una vigilanza che rientra nei poteri del presidente della Repubblica. E che vale anche per l'eventuale formazione di un nuovo esecutivo. I nomi dei ministri non rientrano però nella trattativa ufficiale, e anzi tutti si affrettano a smentire di starci lavorando. Intanto il segretario del Pd Nicola Zingaretti puntella il titolare del Tesoro Gualtieri, che una ridda di voci dà in bilico, oltre che il premier: sono punti fermi, dice. Secondo i pronostici di Renzi "alla fine di questa settimana avremo il nuovo Governo" e dovrà essere composto "da persone capaci e meritevoli". Prima però, insiste, va deciso il programma. Il presidente della Camera, dopo le consultazioni del fine settimana, ha avviato il tavolo ma ha anche scelto di lasciare i partiti a vedersela da soli. Sono una quindicina in tutto gli esponenti che si alternano nella sala della Lupa: ci sono i capigruppo e alcuni tecnici ma non i leader.

Ed è lì a Montecitorio che però emergono ancora una volta i distinguo sulle cose da fare. A poche settimane dalla fine del blocco dei licenziamenti, il partito democratico chiede un piano per l'occupazione femminile, la parità salariale, politiche attive del lavoro con tanto di riforma degli ammortizzatori sociali. La revisione del sostegno a chi perde il lavoro è anche una delle priorità dei 5S, che però non mancano di mettere in cima all'agenda l'introduzione del salario minimo e soprattutto il completamento del reddito di cittadinanza. Che si sa non è mai andato giù a Italia Viva, che vorrebbe da tempo anche far saltare anche il presidente dell'Inps Tridico e il capo dell'Anpal Parisi. E poi c'è il Mes: il partito di Renzi - dice al tavolo - di volerlo, almeno in parte. Ma il Movimento, che deve gestire forti tensioni interne, non molla: aprire a una trattativa su questo non si può, il no è netto. Poi c'è anche la giustizia: Iv - che Renzi tornerà a riunire all'ora di pranzo - vuole un cambio di passo, nel mirino l'impostazione del Guardasgilli e capodelegazione al governo per i 5S Bonafede.

E intanto ha ripresentato alla Camera il lodo Annibali, un emendamento che sospende per un anno la riforma sulla prescrizione. Ma non solo. Il partito guidato da Matteo Renzi vorrebbe che tutto fosse messo per iscritto mentre gli alleati sono più cauti. Sono gli Europeisti a parlare e dicono che non c'è da aspettarsi alcun documento, quello che sono tutti chiamati a fare è "verificare" l'accordo sul nome da portare al Colle. Che per loro, come per Pd, M5S e Leu è Conte. Ma sul quale Iv non si è ancora esposta.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Usa: video-shock su arresto bambina afroamericana di 9 anni**

**Aveva problemi mentali, usate manette e spray al peperoncino**

Un video che mostra agenti di polizia ammanettare e usare spray al peperoncino contro una bambina afroamericana di nove anni in preda ad una crisi psichiatrica sembra destinato a fare esplodere nuove polemiche negli Usa in merito alle violenze della polizia contro cittadini afroamericani.

 L'episodio è avvenuto a Rochester, cittadina dello Stato di New York già teatro nel marzo scorso di un altro fatto che provocò un'ondata di manifestazioni di protesta: la morte di Daniel Prude, un afroamericano anch'egli con problemi mentali, tenuto a terra con la forza da alcuni poliziotti che gli avevano ricoperto il capo con un cappuccio dopo che l'uomo aveva sputato contro di loro affermando di avere il Covid.

Le immagini relative al nuovo episodio, riprese dagli stessi agenti e diffuse dalla polizia, riguardano appunto una bambina di nove anni che, riferisce la polizia, era in stato di alterazione e minacciava di uccidere sua madre per poi suicidarsi. Nel video si vedono i poliziotti che la ammanettano e usano contro di lei uno spray urticante cercando di farla salire su un'auto della polizia.

 Gli agenti hanno detto di essere stati "obbligati" ad usare questi sistemi per garantire la sicurezza stessa della bambina.

 Ma la sindaca afroamericana di Rochester, Lovely Warren, ha condannato l'uso della forza contro una bambina, preannunciando un'inchiesta interna. "Sono io stessa madre di una bambina di 10 anni - ha detto Warren - e in quanto madre dico che questo video non è qualcosa che vogliamo vedere".